In cerca di un "metodo" per la previsione nella sociologia: dal positivismo di Comte all'anarchismo metodologico di Feyerabend

di Giampiero Curtolo

Abstract

Through a comparative analysis of Comte, Marx, Wells, and Popper, this article examines the methodological changes required for sociology to become a fully future-oriented scientific discipline. It starts from the question of whether sociology can effectively incorporate, codify, and interpret the future, arguing that classical sociology has largely confined its analysis to the past and present. The article first reviews the methodological foundations of traditional sociology, showing how Comte and Marx sought to establish a systematic and scientific approach to the study of society. While this strengthened sociology's scientific ambitions, it also constrained creativity and methodological flexibility. Building on Feyerabend's critique of methodological rigidity, the paper argues that such limitations have prevented sociologists from imaginatively exploring alternative futures. It then discusses Wells' conception of the future as a legitimate object of inquiry and Popper's critique of historicism, highlighting how deterministic approaches in classical sociology fail to anticipate social change. Rather than predicting the future, traditional sociology has mainly identified historical trends and recurring patterns. The final section argues that sociology should adopt a more pluralistic and methodologically open approach by integrating the theories and methods of Futures Studies. Forecasting, foresight, and anticipation offer complementary tools that enable researchers to investigate possible, probable, and preferable futures without being restricted to purely quantitative or qualitative methods. Their collaborative and interdisciplinary nature also preserves the creativity and intellectual autonomy of the sociologist. The article concludes that the integration of sociology and Futures Studies would transform sociology from a discipline primarily concerned with explaining the past into one capable of systematically exploring alternative futures and supporting anticipatory thinking. Such a synthesis would represent an important step toward a more strategic, reflexive, and scientifically robust sociology.

Keywords: Method, methodologic anarchism, forecasting, foresight, anticipation.

Per capire se la sociologia riesce a inglobare, codificare e interpretare il futuro, è necessario partire dalle basi, osservando il metodo di ricerca

che predilige. Fin dalla nascita, infatti, la sociologia ha aspirato a diventare una discliplina scientifica, elaborando una metodologia di ricerca che fosse il più possibile simile a quella delle scienze naturali.

In questo campo, Auguste Comte è considerato uno dei pioneri per il suo tentativo di stabilire un metodo di indagine positivo. Infatti, il termine "positivo" in Comte «fa riferimento alla particolare maniera di filosofare che consiste nell'indagine di qualsiasi ordine di idee come avente oggetto la coordinazione di fatti osservati» (Negri, 1997). Questa definizione è fondamentale, perché racchiude l'intento della filosofia comtiana nella costruzione di una disciplina capace di prefigurare il futuro. Il filosofo francese, infatti, è stato il primo ad usare le ipotesi storiche in questo senso. Esse erano viste come «semplici anticipazioni di ciò che l'esperienza e il ragionamento avrebbero potuto svelare immediatamente» (*ibidem*) perché «potevano essere introdotte senza alcun pericolo tutte le volte che ne si sentiva la necessità, giacché ci si limita a sostituire una indagine indiretta all'indagine diretta quando questa sia o troppo difficile o impossibile» (*ibidem*). Per questa ragione, si può affermare che il fine della «coordinazione dei fatti osservati» fosse quello di «ricavare le leggi presenti nella realtà fisica e sociale in modo che la sociologia potesse, prima, evidenziarle e, poi, diffonderle come vera conoscenza, insieme ad un programma di riforma intellettuale che capace di preparare il terreno al mutamento sociale e politico» (Rutigliano, 2001).

In questo modo, il campo d'indagine della sociologia è stato delineato nel ambito «dell'analisi dei fenomeni per scoprire le loro leggi effettive, cioè le loro relazioni costanti di succcessione e somiglianza e non potevano assolutamente riguardare la loro natura intima né la loro causa prima o finale, né il loro modo essenziale di prodursi» (Mariani, 1999). In parole più semplici, la sociologia si deve occupare di studiare quali sono le leggi che regolano l'organizzazione e l'agire sociale. Una volta descritte, ha il compito di stimolare la società a sottomettersi ad esse per non infrangerle poiché «la vera libertà consiste in una sottomissione razionale alla sola supremazia delle leggi fondamentali della natura, al riparo da ogni arbitraria imposizione personale» (*ibidem*).

Tuttavia, come dimostrerò attraverso un analisi comparata tra pensiero comtiano e marxiano con wellsiano e popperiano, l'idea di una sociologia scientifica storico-determinista ha creato non pochi problemi che hanno limitato il potere dialettico della sociologia.

Da Comte a Marx

Per scoprire le leggi che regolano l'agire sociale, il sociologo ha un'unica via maestra che consiste nell'impiego del metodo scientifico, composto dalle fasi di osservazione, sperimentazione e comparazione. In forza di questo metodo, Comte ritenne di avere identificato tre stadi evolutivi dello spirito umano (stato teologico-fittizio; stadio metafisico-astratto; stadio positivo) che descrivono «il modo in cui gli uomini si rappresentano e interpretano il mondo» (Rutigliano, 2001). Questo sviluppo non riguarda solo la società, ma tutto il sapere. Osservando le discipline più semplici come la matematica, l'astronomia d'orizzonte, la misurazione, la geometria piana, è già visibile. Questo momento arriverà anche per quelle più complesse, compresa la sociologia, ma bisogna aspettare senza demordere, perché in esse «lo stadio positivo giunge relativamente tardi perché la complessità impedisce all'ultimo stadio di rivelarsi subito» (*ibidem*).

Le analisi di August Comte sull'evoluzione della struttura sociale colpirono profondamente il filosofo Karl Marx che rimase particolarmente affascinato dalla legge dei tre stadi. Tuttavia, a differenza del filosofo francese, Marx riteneva che il motivo principale per cui la struttura sociale evolvesse nel tempo non fosse il suo sviluppo positivo ma il cambiaento materiale dei legami su cui la società stessa si basava (materialismo storico). Egli evidenziava, infatti, come la società industriale ottocentesca fosse il prodotto di una lotta tra classi sociali che aveva visto la borghesia anteporsi alla nobiltà dell'*ancien regime* per instaurare un nuovo ordine sociale, fondato su nuove relazioni di tipo economico. In particolare, la struttura sociale della società borghese era costituita dai rapporti di produzione tra borghesi ed operai, sulla base dei quali la classe dominante (borghesia) aveva eretto una sovratruttura per legittimarli e mantenere lo *status quo*. In questo modo, la realtà veniva mistificata, «velando la vera natura dei rapporti sociali che venivano presentati come leggi naturali» (*ibidem*).

La sovrastruttura, dunque, non era un sistema da intendersi come mera espressione dalla struttura. Nel breve e medio periodo, infatti, influenzava la struttura economica della società, determinandone il cambiamento.

Nella concezione marxiana l'elemento essenziale affinché si origini il mutamento sociale è la presa di coscienza di classe da parte della classe dominata (proletariato) che, comprendendo di avere interessi antagoni-

stici a quelli della classe dominante, incita alla rivoluzione per sovvertire lo status quo.

Sebbene la presa di coscienza rimanga il passo fondamentale affinché la classe proletaria possa innescare il cambiamento sociale, Marx ipotizzò un'altra causa capace di far crollare la società borghese: la scomparsa delle classi intermedie, a causa di un mercato sempre più competitivo che avrebbe spinto la classe media verso il basso. Il sociologo tedesco identificò questo momento nell'interruzione dello sviluppo delle forze produttive causato dalla caduta del saggio di tendenziale di profitto e dallo scoppio di crisi economiche. L'impiego sempre più massiccio di *automation technologies* a scapito degli operai, infatti, avrebbe causato una diminuzione del pluslavoro (ossia gli straordinari non pagati) e del plusvalore o surplus economico (che rappresenta la vera fonte di guadagno del capitalista, generata dall'aumento delle ore di lavoro non adeguando il salario), determinando l'evoluzione delle forze produttive. Tuttavia, i rapporti giuridico-politici, rimanendo invariati, avrebbero fatto crollare il sistema.

Da Wells a Popper

A questo punto viene da chiedersi se metodi storico-deterministici come quelli che abbiamo appena esposto, oltre a spiegare l'organizzazione, il funzionamento e lo sviluppo sociale, siano capaci di interpretare, codificare e analizzare il futuro. La risposta, purtroppo, è negativa, perché indagano il futuro partendo dal passato, ritenedo che nel passato si possa rintracciare un insieme di leggi deterministiche con cui è possile prevedere il futuro. Con essi il futuro non viene osservato come un elemento di incertezza e possibilità ma come una previsione certa, basata sulle tendenze del passato.

Per questa tendenza a ritenere il futuro determinato e determinabile dal passato, il determinismo storico è stato fortemente criticato. Secondo H.G. Wells (1906, 1913) e Karl Popper (1963, 1975), infatti, questa visione non solo è restrittiva ma totalmente fallace perché si basa su argomentazioni deboli e un modo erroneo di utilizzare il metodo scientifico.

Anzitutto, la sociologia storico-determinista si discosta profondamente dalla scienze naturali perché piuttosto che teorie e leggi, identifica con più facilità modelli e tendenze. Infatti, cercando di indagare lo sviluppo

delle forme di organizzazione e funzionamento sociale, la sociologia lavora in un ambiente molto più ampio ed eterogeneo rispetto a quello delle scienze naturali. A differenza dei campioni laboratoriali, usati in un esperimento scientifico, la società muta velocemente e varia profondamente in base al continente, alla cultura e alla storia. Ad esempio, le differenze tra società europea ed africana è facilmente constatabile ad occhio nudo, ma qualora restringessimo il campo di analisi (nazionale o regionale), faremo più difficoltà.

Per questa ragione, si è sostenuta l'idea che la sociologia identifichi tendenze e modelli piuttosto che leggi e teorie. Le leggi, infatti, vengono formulate solo dopo una serie ripetuta di osservazioni sperimentali che le rende capaci di descrivere il fenomeno osservato con un certo grado di attendibilità. Dall'unione di più leggi nascono le teorie, una spiegazione del fenomeno più ampia e completa, supportata da ampie evidenze empiriche. I modelli, invece, sono una rappresentazione seplificata di un fenomeno e la tendenze rappresentano le direzioni e gli andamenti che i modelli seguono nel tempo. Ad esempio un modello di moda rappresenta la tendenza dello stile di accessori o abiti nel tempo.

In secondo luogo, il metodo storico-determinista vede il sociologo come uno scienziato che analizza e fa previsioni, ma il sociologo più che uno scienziato deve essere un esploratore. A dipingere lo scienziato sociale come esploratore è stato per la prima volta H.G. Wells nel suo libro *The Time Machine* (1895), in cui viene narrata la storia immaginaria di uno scienziato vittoriano che viaggia nel futuro fino all'anno 802.701, quando vede l'umanità completamente divisa in due parti: Eloi, creature fragili e gentili, e Morlocchi, esseri ripugnanti e mostruosi che vivono nelle viscere della terra nutrendosi degli Eloi. Dopo alcuni scontri con i Morlocchi, il protagonista riesce ad addentrarsi nel loro mondo sotterraneo, dove recupera la macchina del tempo smarrita e si inoltra ulteriormente nel futuro. Arriva così in un luogo illuminato da un sole grande, rosso e freddo, in cui l'umanità è scomparsa e restano solo crostacei e lepidotteri. Da qui, prima di tornare a casa, decide di fare un ulteriore balzo nel futuro. Giunge così su un pianeta senza più esseri viventi, vecchio e ormai al capolinea.

Questa trama molto distopica e fantascientifica rende il libro un capolavoro della critica letteraria del tempo alla società vittoriana. A livello accademico alcuni studiosi (Wagar, 2004; Higgs, 2014) ritengono addirittura rappresenti un superamento della sociologia storico-determinista, perché approccia il futuro in modo nuovo. Lo studioso che vuole cono-

scere come sarà il domani deve smettere di indagare partendo dal passato, deve iniziare dal presente, esplorando tutti i futuri, anche quelli più remoti. Questo spostamento determina un ruolo maggiore dell'immaginazione.

Comte e Marx non avevano bisogno dell'immaginazione, perché credevano che la storia si ripetesse. Dunque, guardando al passato si poteva capire cosa sarebbe accaduto. Wells, al contrario, attribuisce all'immaginazione un ruolo fondamentale, perché il futuro non è predeterminato ma può svilupparsi seguendo percorsi diversi che devono essere immaginati ed esplorati.

Questa visione porta Wells a rifiutare anche l'idea positivista dell'esistenza di un metodo scientifico per studiare la società. Egli ritiene che la sociologia non sia una scienza «nello stesso senso lato in cui lo è la storia moderna» (Wells, 1906), per questo mette in discussione un tipo di sociologia che segue troppo da vicino il metodo scientifico. Secondo Wells, infatti,

> Comte ha solo il merito di coniare il termine «sociologia» in maniera logica e arbitraria; tuttavia, sbaglia a ritenere l'intero universo riducibile a espressioni misurabili e commisurabili esatte e coerenti perché l'esempio ha una gradazione diversa man mano che si passa dalla meccanica, dalla fisica e dalla chimica, attraverso le scienze biologiche, all'economia e alla sociologia; una gradazione i cui correlati e implicazioni non hanno ancora ricevuto un adeguato riconoscimento e che influenzano profondamente il metodo di studio e di ricerca in ogni scienza. (Wells, 1906)

Non è perciò corretto applicare il metodo delle scienze naturali alla sociologia senza adattarlo. I fenomeni sociali, infatti, sono diversi da quelli naturali perché le persone sono esseri coscienti e consapevoli delle proprie azioni. Ciò determina l'esistenza sia di una coscienza individuale che collettiva che spinge la società a riflettere su sé stessa, osservando, interpretando e modificando il proprio comportamento. La sociologia, dunque, «dovrebbe, guardarsi attentamente dalla tendenza a cristallizzare ciò che è essenzialmente fluido e in movimento, dalla tendenza a considerare come dato o morto dato ciò che è auto-creato e continuamente introdotto nel mondo dei fenomeni in virtù della propria concezione ideale (*ibidem*).

In terzo luogo, come evidenziato da Popper in *Miseria dello storicismo*, "le teorie sociologiche storico-deterministe tendono a dare per scon-

tato ciò che osservano senza approfondirne le cause" (Popper, 1975) Lo storicismo sociale, infatti, è «un'interpretazione che aspira alla previsione storica mediante la scoperta dei ritmi, dei patterns, delle leggi, delle tendenze che sottostanno all'evoluzione storica» (*ibidem*). Questo lo rende un metodo «povero, che non porta alcun frutto» (*ibidem*).

Più nello specifico, lo storicismo è per Popper una metodologia anti-naturalista perché applica, in modo snaturato, il metodo sperimentale delle scienze naturali. Infatti,

> se le leggi fisiche, o così dette "leggi di natura", sono valide ovunque e sempre, essendo il mondo fisico governato da un sistema di uniformità fisiche, invariabili nello spazio e nel tempo, le leggi sociologiche, o leggi della vita sociale non lo sono perché la società è eterogenea e in costante mutamento. (Popper, 1963)

Per questa ragione, lo storicismo evita di generalizzare le osservazioni. Queste caratteristiche rendono lo storicismo un metodo inutile e anti-scientifico perché:

> "Il corso della storia umana è fortemente influenzato dal sorgere della storia umana;
> *Non si può predire, mediante metodi razionali o scientifici, lo sviluppo futuro della conoscenza scientifica;*
> *Perciò anche il corso della storia futura non è possibile predicibile;*
> *Dunque, si deve escludere la possibilità di una storia teorica; cioè, di una scienza sociale storica che corrisponda alla fisica teorica. Non vi può essere alcuna teoria scientifica dello sviluppo storico che possa servire di base per la previsione storica;*
> *In conclusione, lo scopo dello storicismo è infondato e lo storicismo crolla*"
> (*ibidem*).

In quale altro modo può procedere la sociologia? Potrebbe utilizzare il metodo del falsificazionismo.

Riflettendo sulle caratteristiche che rendono scientifica una teoria, Popper conclude che «il problema non risiede né nel concettò di verità né tanto meno in quello di esattezza o misurabilità» (*ibidem*). Il marxismo, ad esempio, è pieno di verifiche che cercano di confermare la base teorica perché un marxista «non può aprire un giornale senza trovare, a ogni pagina, prove che confermino la sua interpretazione della storia; non solo

nelle notizie ma anche nella loro rappresentazione – che rivela il giudizio di classe del giornale – e soprattutto, naturalmente, in ciò che il giornale non dice» (*ibidem*). È chiaro, dunque, che una teoria come il marxismo «è compatibile con i comportamenti umani più divergenti» e che i comportamenti stessi diventano strumenti di verifica della scientificità della teoria stessa. In campo scientifico, però, non è possibile procedere in questo modo. Infatti, non appena lo scienziato osserva l'effetto opposto a quello previsto, la teoria viene falsificata/confutata.

Fondare una teoria sociologica esclusivamente sulla storia è limitante perché il sociologo è concentrato principalmente nel verificare la corrispondenza tra fatti osservati, storia e teoria. Quindi, succede che, quando i fatti si discostano dalla narrazione, il sociologo tenta in ogni modo di aggiustare i dati empirici per risolvere la conflittualità presente. Questo atteggiamento, tuttavia, è profondamente antiscientifico perché limita il potere dialettico della scienza e non prova logicamente la veridicità della teoria, neanche in presenza di infinite conferme. Infatti, la veridicità della teoria è provata solo nel momento in cui è possibile falsificarla, dimostrando che è vero il contrario. Dunque, se la sociologia vuole essere una scienza, deve cambiare rotta, adottando il falsificazionismo metodologico.

La proposta di Feyerabend

Nel 1970 Paul Feyerabend propone un nuovo metodo per studiare il modo in cui la società e la scienza evolvono e inglobano il futuro. Esso si fonda essenzialmente sulla concezione di libertà dell'individuo e della scienza. Secondo Feyerabend, infatti, «essendo il mondo in gran parte sconosciuto, si devono mantenere aperte le scelte, senza fissarsi limiti in anticipo» (Feyerabend, 2020). In caso contrario, si rischierebbe di andare contro natura, «entrando in conflitto con quell'educazione all'individualità, la quale sola produce, o può produrre, esseri umani ben sviluppati» (*ibidem*). Per questa ragione, le scienze naturali e tutte le discipline che ad essa aspirano, compresa la sociologia, dovrebbero adottare un metodo anarchico capace di salvaguardare la libertà dello sviluppo scientifico e individuale. Tuttavia, per cambiare rotta è necessario slegare l'idea di sviluppo scientifico dal concetto di anomalia e di rivoluzione. In questo modo, il progresso scientifico non è più visto come il mero risultato di un processo di perfezionamento di leggi, doveri e obblighi, ma come qualcosa di molto più ampio.

L'anarchismo metodologico secondo Feyerabend si basa su alcuni assunti fondamentali.

"Qualsiasi cosa può andare bene": avendo la storia della scienza più volte evidenziato la violazione delle norme scientifiche da parte degli scienziati, è assurdo il tentativo di voler attribuire alla scienza un metodo rigido e immutabile. Non solo, infatti, sarebbe impossibile rispettarlo, ma si rischierebbe di comprometterebbe il progresso scientifico stesso, ostacolandolo con norme che obnubilano e indottrinano la mente dello scienziato. Lo scienziato diventerebbe simile a un automa che applica a occhi chiusi quello che gli è stato insegnato dal maestro, senza metterlo in discussione, trasformandosi in un cagnolino che obbedisce al padrone. Questo modo di procedere, però, è profondamente antiscientifico perché soffoca il pensiero dialettico su cui la scienza dovrebbe basarsi. Essa dovrebbe poter operare confronti liberamente, anche utilizzando metodi opposti. Dunque, se si vuole conseguire il progresso scientifico, è necessario rifondare la scienza sui principi dell'anarchismo metodologico.

"Possiamo far progredire la scienza in modo controinduttivo": le caratteristiche più importanti di una teoria emergono per contrasto, quando lo scienziato, introducendo nuove opinioni, perfeziona quelle scartate. La conoscenza, infatti, è «un oceano sempre crescente di alternative reciprocamente incompatibili (e forse anche incommensurabili)» (*ibidem*), in cui «ogni singola teoria, ogni favola, ogni mito, che fa parte di questa collezione, costringe le altre a una maggiore articolazione, affinché possano contribuire tutte, attraverso un processo di competizione, allo sviluppo della conoscenza» (*ibidem*). Il lavoro dello scienziato, dunque, si trasforma, passando da una mera attività di ricerca della verità ad una di formulazione di ipotesi strutturalmente forti. Tuttavia, questo passaggio si concretizza realmente solo nel momento in cui lo scienziato, per spezzare il circolo, si dota di un modello di critica esterno, composto da assunti alternativi rispetto a quelli che utilizza normalmente. A questo fine, «inventa un nuovo sistema concettuale che mette in crisi i principi teorici più plausibili ed introduce percezioni che possono essere parte del mondo percettuale esistente» (*ibidem*).

"*La condizione della coerenza, la quale richiede che le nuove ipotesi siano in accordo con teorie accettate, è irragionevole, in quanto preserva la teoria anteriore, non la teoria migliore. La proliferazione delle teorie è benefica per la scienza, mentre l'uniformità ne menoma il potere critico*": Per assicurare l'obbiettività della conoscenza scientifica, è necessario salvaguar-

dare la pluralità d'opinione. Per proteggere la pluralità d'opinione, però, è prima indispensabile estirpare il conformismo. Il modo migliore per eliminare il conformismo è adottando appunto il metodo controinduttivo. Analizzando le teorie scientifiche di maggior successo, infatti, è osservabile come esse debbano la loro fama al fatto di essere diventate vere e proprie ideologie che obbligano lo scienziato a trattare la novità come un'anomalia da risolvere seguendo un insieme di regole dogmatiche. In un contesto simile, il lavoro dello scienziato viene ricondotto ai principi di coerenza e autonomia. Il principio di coerenza spinge lo scienziato a adeguare la novità a ciò che è vecchio e familiare. Le teorie alternative non vengono prese minimamente in considerazione perché ostacolano il progresso. Lo scienziato, dunque, deve concentrarsi solo sui fatti che diventano unico criterio di giudizio per accettare o rifiutare la teoria. Il principio di autonomia, invece, sostiene che i fatti che sono parte dell'esperienza osservabile di una teoria, sono disponibili, ossia rimangono validi e accessibili, anche senza considerare teorie alternative. I fatti, dunque, hanno un certo grado di autonomia rispetto alla teoria. Il legame tra fatti e teorie, però, è molto più intimo di quanto descritto dal principio di autonomia. Infatti, «non soltanto la descrizione di ciascun fatto singolo dipende da qualche teoria, ma esistono anche fatti che non possono emergere se non con l'aiuto di alternative alla teoria che si tratta di verificare, e che cessano di essere disponibili non appena tali alternative siano escluse» (*ibidem*). È chiaro, quindi, che applicando questi due principi, gli scienziati non riescono a osservare l'esistenza di teorie alterative perché la novità viene assimilata e resa coerente con la teoria in uso. Per questa ragione, il successo di teorie così formulate è artificioso e «non può essere considerato un segno di verità e di corrispondenza con la natura». Se vogliamo analizzare adeguatamente questioni di contenuto empirico bisogna adottare un'altra metodologia «costituita da un intero insieme di teorie, in parte sovrapponentesi, fattualmente adeguate ma reciprocamente contraddittorie» (*ibidem*);

"Non c'è alcuna idea, per quanto antica e assurda, che non sia in grado di migliorare la nostra conoscenza": per questo motivo, uno scienziato che vuole estendere il contenuto empirico della sua teoria o comprenderla più approfonditamente sceglie una metodologia pluralistica, basata sul confronto e il perfezionamento. Ciò lo stimolerà, da una parte, a confrontare una teoria con altre teorie, lasciando da parte l'esperienza, e, dall'altra, a non scartare a priori le opinioni più deboli ma a migliorarle. Per raggiungere questo obiettivo, è bene che lo scienziato ricorra al passato,

«utilizzando l'intera storia di un argomento per perfezionare il suo livello più recente e progredire verso quello più avanzato». Spesso, infatti, "il progresso è conseguito attraverso critiche attinte dal passato" (*ibidem*), dimostrando che anche teorie più avanzate e indiscutibili possono essere modificate o totalmente sovvertite con opinioni che sono state precedentemente scartate;

"Nessuna teoria è sempre in accordo con tutti i fatti compresi nel suo campo, ma non sempre la colpa è della teoria. I fatti sono costituiti da ideologie anteriori, e un conflitto tra fatti e teorie può essere una prova di progresso": per capire come mai una teoria non può essere in accordo con tutti i fatti compresi nel suo campo, è utile indagare la distinzione tra disaccordo numerico e insufficienze di carattere qualitativo. Il disaccordo numerico si manifesta quando le predizioni teoriche risultano erronee e dalle osservazioni sul campo si ottiene un risultato che si discosta di molto dal margine di errore consentito. In questo caso, dunque, la difficoltà è di carattere quantitativo e viene risolta solamente introducendo valori numerici migliori. Le insufficienze di carattere qualitativo, invece, sorgono nel momento in cui la teoria contraddice fatti facilmente osservabili, con cui gli scienziati hanno familiarità. In questo caso per risolvere il problema non è sufficiente fare un adeguamento numerico ma è necessario «occultare, se non addirittura eliminare gli ostacoli qualitativi». A questo fine, per sostenere la veridicità della teoria, gli scienziati formulano *ipotesi ad hoc* da inserire nella teoria stessa. Ciò, tuttavia, «crea un'impressione erronea dell'eccellenza della loro scienza». In questo modo, infatti, nonostante «la scienza moderna abbia sviluppato strutture matematiche che superano per coerenza e generalità qualsiasi cosa che sia esistita in precedenza», «tutte le difficoltà esistenti sono spinte all'interno del rapporto tra teoria e fatti e devono essere celate, per mezzo di approssimazioni ad hoc e di altri procedimenti» (*ibidem*). Tuttavia, come abbiamo detto, essendo difficile che la teoria sia in accordo con tutti i fatti disponibili e accettati, la richiesta di ammettere solo questo tipo di teorie rischia di lasciarci allo scoperto. Per questa ragione, la migliore soluzione a cui possiamo aspirare, se vogliamo che la ricerca scientifica continui ad evolvere, è nell'adozione del metodo controinduttivo.

"Le nuove interpretazioni naturali costituiscono un linguaggio d'osservazione nuovo e altamente astratto. Esse sono introdotte tacitamente, così che non si riveli il mutamento che ha avuto luogo": ad esempio, Galileo Galilei «per convincerci che il sistema concettuale copernicano fosse già

universalmente noto, anche se non ancora universalmente usato», utilizzò alcuni trucchi psicologici con l'intento di mascherare il fatto che «l'esperienza su cui voleva fondare la concezione copernicana non fosse altro che il risultato della sua fertile immaginazione» (*ibidem*). Impiegando questi trucchi, tuttavia, Galileo ha abilmente offuscato un aspetto molto importante che emerge nella fase di transizione paradigmatica: il mutamento di esperienza che consente l'adattamento al nuovo.

Normalmente, infatti, il mutamento paradigmatico prende avvio da diverse concezioni inadeguate che si sostengono a vicenda, "conducendo lo scienziato ad un nuovo genere di esperienza che non è soltanto più sofisticata ma anche assai più speculativa" (*ibidem*).

"Le difficoltà iniziali causate dal cambiamento vengono eliminate con ipotesi ad hoc, le quali risultano occasionalmente avere una funzione positiva; esse concedono alle nuove teorie una pausa di riflessione, e indicano la direzione della futura ricerca": le ipotesi ad hoc entrano nell'attività scientifica, influenzandola. Lo scienziato dovrebbe, però, rimanere imparziale, tenendole a bada, anche se è molto difficile. Infatti, «le nuove teorie sono, e non possono non essere, ad hoc» (Lakatos, 1970). Ad esempio, per dimostrare la veridicità della teoria copernicana Galileo Galilei utilizzò *ipotesi ad hoc*. Se avesse deciso diversamente, si sarebbe comunque trovato a doverle usare, ma rispetto alla teoria precedente.

Dunque, se i sociologi vogliono sviluppare una scienza sociale in grado di interpretare, codificare e analizzare il futuro è necessario che inizino a prendere in seria considerazione un cambiamento metodologico. I metodi tradizionali (determinismo, storicismo), infatti, non sono efficaci per studiare il futuro perché, circoscrivendo l'analisi all'interno di dettami dogmatici che impediscono una visione olistica dei possibil scenari futuri, enfatizzano l'idea che il domani sarà come ieri. Per risolvere questo limite, sono nati i *futures studies*, un ramo della sociologia che si pone l'obiettivo di studiare i futuri possibili partendo dal presente facendo attività di *futureing*.

La novità metodologica dei Futures Studies

I Futures Studies sembrano aver seguito il consiglio di Feyerabend di adottare un metodo di ricerca anarchico. Durante le loro indagini, infatti, i sociologi che si occupano dello studio dei futuri e i professionisti

(cosiddetti "futuristi") non applicano mai un unico metodo in modo dogmatico, ma scelgono da una *toolbox* quelli a loro in quel momento più congeniali. Generalmente, un esercizio di futuro si svolge in quattro fasi che indagano aspetti diversi, utilizzando metodi diversi, per scopi diversi, che permettono di osservare i futuri possibili evidenziando sfaccettature diverse. La rigidità metodologica che potrebbe originarsi durante un esercizio di futuro, applicando un metodo qualsiasi, è sempre controbilanciata dal fatto che l'attività di *futureing* non è in squadra e implica un confronto costante tra i futuristi.

È necessario soffermarsi sulla distinzione tra scienza del futuro (futurologia) e Futures Studies, dato che spesso i due termini vengono usati in maniera intercambiabile, pur rappresentando due campi distinti di indagine. Infatti, mentre la futurologia è la scienza che predice un futuro ontologicamente indistinguibile dal passato, i Futures Studies «si fondano sulla convinzione che il futuro è ontologicamente differente dal passato» (Paura, 2024). Da qui capiamo che futurologia e studi sul futuro trattano il futuro in modo opposto. Per il futurologo il futuro è perfettamente prevedibile, mentre per il futurista è aperto a molteplici possibilità e non predeterminato. Questa differenza non è una semplice distinzione tra due discipline ma un punto di svolta collocabile storicamente tra 1945 e 1960 e «collegabile all'indagine scientifica sui futuri e alla loro razionalizzazione attraverso lo sviluppo di una scienza delle previsioni» (Son, 2015). Infatti, «il pensiero sul futuro negli anni Sessanta era dominato da idee di fattibilità e da una sorta di ottimismo tecnologico, poiché la maggior parte degli esponenti del campo dei futuri era fiducioso di poter pianificare e guidare il futuro utilizzando metodi "moderni" e razionali» (Seefried, 2014). I Futures Studies, dunque, pur essendo diversi dalla futurologia, si basano su quest'ultima «come disciplina sistematica che incorpora la prognosi, la proiezione, la programmazione lineare, la pianificazione e la definizione di obiettivi per il futuro» (Kristóf, 2023).

L'importanza di adottare un approccio anticipatorio capace di integrare il *forecasting* con il *foresight* per esplorare i futuri possibili, plausibili, probabili e preferibili, è ben evidenziata dal modello teorizzato da Roberto Poli (2019). Secondo Poli un esercizio di futuro ben condotto si sviluppa in quattro fasi: impostazione, documentazione, visualizzazione ed azione. L'impostazione è la fase di avvio, quella in cui si chiarisce il motivo e il tema del nostro esercizio. La documentazione è la fase che prepara i materiali a supporto dei metodi che vengono impiegati durante

la visualizzazione. Durante la documentazione il futurista utilizza diversi metodi per raccogliere dati come analisi sistemiche, *Delphi*, *stakeholder analysis*, *trend analysis*, interviste strategiche, ecc. La fase della visualizzazione è il cuore dell'esercizio di futuro, quella in cui esplicitiamo e rendiamo visibili i futuri. Per visualizzare i futuri possibili, il futurista può utilizzare una vasta gamma di metodi che variano in base al grado di profondità che vogliamo. Infine, l'azione è la fase che da senso al motivo che ci ha spinto a fare l'esercizio di futuro. È il momento in cui attuiamo i nostri scenari per osservare le ricadute: un esercizio di futuro che non si traduca in azione è un esercizio fallito.

Dato che l'esercizio di futuro si sviluppa nella fase di visualizzazione, è doveroso approfondirla. È proprio in questa fase, infatti, che il futurista, applicando i metodi per esplorare i futuri, dovrà essere anarchico, non dogmatico ma il più possibile aperto, sistemico e disponibile alla cooperazione per identificare i futuri probabili, possibili e preferibili. A questo fine è anzitutto necessario che si affidi ai principi della *future literacy* e ai metodi di futuro e li veda come gli unici pilastri che consentono un apprendimento e un monitoraggio reciproco a diversi livelli di analisi. Ad esempio, un team di consulenti, adeguatamente selezionato, potrebbe essere incaricato da un'azienda di indagare come cambierà il concetto di privacy nel 2050, in modo da sviluppare un sistema di protezione aggiornato e adeguato. Una volta ricevuto il progetto, il team di consulenti deve scegliere la metodologia con cui intende condurre la ricerca, tenendo presente che a diverse metodologie corrispondono diversi metodi e strumenti di ricerca. In primo luogo, il team deve decidere come indagare il futuro, se partendo dal presente e andando verso il futuro oppure al contrario. Può scegliere tra una metodologia esplorativa o normativa. Un metodo è definito esplorativo quando, partendo dal presente, cerca di vedere (esplorare) dove gli eventi e i trend possono portare; solitamente raggiungono questo intento o estrapolando dati provenienti dal passato o domandandosi "cosa succede se?". Generalmente, il maggior numero di esercizi è esplorativo. Tra i metodi esplorativi più famosi si ricordano la *trend analysis*, gli *scenari esplorativi*, la *STEEP analysis*, l'*Horizon scanning*, le *wild cards*. Al contrario, i metodi normativi partono selezionando uno o più futuri considerati interessanti. Da qui, lavorano a ritroso, per tappe, identificando le condizioni che rendono possibile o impossibile un futuro. Tra i metodi normativi più famosi ci sono il *backcasting* e il *visioning*. Tendenzialmente, si usano entrambi i metodi, ma i normativi ri-

mangono più efficaci quando il fine è condiviso. Se il fine non è condiviso o non ci sono valori, è meglio optare per un metodo esplorativo.

In secondo luogo, il futurista deve scegliere se usare strumenti quantitativi o qualitativi. I metodi quantitativi si basano su rappresentazioni ed estrapolazioni numeriche che permettono di esaminare dettagliatamente tassi di cambiamento. Tuttavia, non è sempre sensato il loro utilizzo: per questa ragione è bene che il futurista scelga gli ambiti e le applicazioni in cui ha senso usare analisi quantitative. I metodi quantitativi più utilizzati sono i *modelli di simulazione*, le *proiezioni statistiche*, *l'analisi di impatto quantitativa* e il system *dynamics*. I metodi qualitativi, invece, vengono utilizzati quando le informazioni non sono del tutto catturabili attraverso gli indicatori numerici o non sono disponibili i dati. Sono molto utili anche per stimolare la creatività e l'intuizione; tuttavia, sono meno integrati dei metodi quantitativi e i loro modi di impiego variano molto. Per questa ragione, è spesso utile usare insieme entrambe le metodologie, anche se un'efficace integrazione può avvenire solo dopo aver capito efficacemente la natura del problema, delle informazioni disponibili e delle competenze di chi fa partecipa all'esercizio di futuro. Nel campo dell'esplorazione dei futuri possibili, negli ultimi decenni, la tendenza è stata quella di prioritizzare i metodi qualitativi rispetto a quelli quantitativi. I metodi qualitativi più utilizzati sono gli scenari narrativi, il Delphi, le interviste.

Infine, occorre decidere il livello di profondità a cui vuole indagare il problema. Qui si può scegliere tra metodi semplici, intermedi e complessi. I metodi semplici o indagano le conseguenze primarie del problema, identificando successivamente quelle secondarie e terziarie (*ruota del futuro*), o, dopo aver individuato un futuro, studiamo a ritroso le condizioni che rendono possibile tale cambiamento (*backasting*).

I metodi intermedi, invece, vanno un po' più in profondità rispetto a quelli semplici, ma molto meno rispetto a quelli complessi. Generalmente, un primo approccio si concentra sull'identificazione degli orizzonti (H1 presente, H2 transizione, H3 futuro), focalizzandosi in particolare sulla fase di transizione. Questo è il momento cruciale in cui emergono idee e opportunità di cambiamento, ma anche resistenze e paure provenienti dal passato (*3 Horizons*). Un altro approccio si focalizza, invece, sulla comprensione del presente, analizzando la realtà a livelli diversi (litanie, sistemi, visioni, miti), tenendo conto che i livelli più profondi sono più difficili da cambiare. Questo approccio permette di analizzare un problema in modo *up and down*, facendo emergere le possibilità latenti e dimostrando

che un problema può essere spiegato e risolto in più modi (*Causal Layered Analysis – CLA*). Infine, un ultimo approccio intermedio è quello che crea una visione di un futuro desiderabile, usando componenti intuitive ed emozionali (*visioning*). Questo è uno dei metodi che si basa di più sulla condivisione e l'accettazione: la visione funziona solo se è condivisa e non viene imposta. Inoltre, è necessario che i partecipanti all'esercizio di *visioning* vadano oltre la realtà, immaginando trasformazioni importanti ma plausibilmente realizzabili.

I metodi complessi sono quelli che si spingono più in profondità, esplorando futuri molteplici in modo da ampliare la capacità di vedere i futuri possibili. Un primo approccio si basa su di dinamiche sistemiche ed elabora futuri plausibili, non ottimali (*Metodo degli Scenari Shell*). La qualità di questo tipo di scenari, dunque, non è data da strumenti matematici, ma dall'intuizione perché si basano sui modelli mentali dei partecipanti. Per questa ragione, sono considerati un ottimo strumento di apprendimento, capace di sfidare le assunzioni mentali che supportano decisioni in contesti complessi. Un altro approccio fa più leva sull'esplicitazione dei valori, delle visioni del mondo e delle scelte etiche, cercando di analizzare il presente a ritroso e mettendo in discussione i modelli dominanti e le strutture di potere (*Metodo Manoa*). Rispetto al metodo degli Scenari Shell, il metodo Manoa permette di immaginare trasformazioni più radicali che rompono le gabbie del pensiero dominanti, rendendo visibili futuri alternativi. Entrambi sono strutturalmente logici e rigorosi e si fondano su un insieme di regole esplicitamente accettate dal team che li utilizza. Entrambi terminano con l'applicazione dello scenario nel processo decisionale: perché ciò avvenga con successo, i decisori devono capire e accettare i ragionamenti usati per elaborarli. I due tipi di scenari si differenziano per la natura, la direzione temporale e la visione del cambiamento. Gli scenari Shell sono esplorativi, guardano dal presente al futuro e il cambiamento emerge gradualmente; mentre quelli Manoa sono normativi, vanno dal futuro al presente e identificano cambiamenti trasformativi e discontinui.

Eleonora Barbieri Masini (2023) propone un'altra classificazione metodologica, distinguendo tra metodi oggettivi esplorativi, oggettivi normativi, soggettivi e sistemici. Generalmente, i metodi esplorativi sono orientati alle opportunità, mentre quelli normativi agli obiettivi. Indipendentemente dalla natura esplorativa o normativa, quando il metodo è oggettivo utilizza sempre dati e informazioni, «più informazioni abbiamo a disposizione, più affidabile sarà l'uso di questi metodi» (*ibidem*). I dati e le informazioni che vengono impiegati prendono il nome di variabile. Una variabile è «un elemento che fa luce su una

situazione, un evento, un settore di studio che è suscettibile al cambiamento a seconda dell'oggetto che deve descrivere» (*ibidem*). Per questo motivo, il momento in cui scegliamo la variabile è di particolare importanza. Normalmente, la tipologia di variabile che possiamo selezionare può essere di tipo quantitativo o qualitativo. Per ridurre la possibilità di errori durante la fase di scelta della variabile, vengono utilizzati degli indicatori, la cui funzione principale è quella di descrivere la variabile. Possiamo, quindi, definire un indicatore come «tutto ciò che è osservabile e visibile e indica una dimensione più profonda che può contribuire al processo decisionale» (Laszarfelt, 1966). Anche il valore degli indicatori, come quello delle variabili, cambia nel tempo. Un esempio classico è il prodotto interno lordo (PIL) di un paese, che indica la capacità di un Paese di produrre ricchezza e che solitamente varia nel corso del tempo. Gli indicatori sono di due tipi: quantitativi o qualitativi. I futures studies utilizzano entrambe le tipologie, in base alla metodologia impiegata nell'esercizio. Generalmente, un esercizio di futuro esplorativo enfatizza dati quantitativi, mentre uno normativo-prospettico quelli qualitativi.

Quando i dati a disposizione sono insufficienti, i metodi oggettivi ricorrono spesso all'analogia storica per colmare la carenza. Tra gli esempi più noti di metodi oggettivi figurano l'esplorazione di trend, la costruzione di scenari e l'analisi morfologica. I metodi intuitivi, invece, sono quelli che, oltre a fondarsi su dati ed informazioni, «si basano principalmente sulla conoscenza, l'esperienza, il talento e l'intuizione degli esperti» (Masini, 2023). Infine, i metodi sistemici si fondano sulle interrelazioni tra le componenti dei sistemi. In questo approccio, le interrelazioni riveste un'importanza maggiore rispetto alle singole parti. I metodi sistemici negli esercizi di *foresight* sono molto apprezzati perché applicano una logica analitica in cui ogni elemento del sistema è interrelato e interagente con gli altri. Tendenzialmente, il futurista che utilizza questa metodologia «definisce l'obiettivo principale in base al quale il sistema opera; prosegue con un'analisi della direzione futura che il sistema sta prendendo, delle sue componenti e delle sue risorse; e conclude con un'analisi del suo ambiente, all'interno del quale cerca di identificare gli elementi più importanti in relazione al sistema in questione» (*ibidem*).

Il metodo sistemico più famoso e apprezzato è il modello globale, in cui «l'oggetto principale è il sistema-mondo, visto dalla sua prospettiva del suo sviluppo futuro» (*ibidem*).

Conclusioni

Partendo dall'accostamento critico del pensiero comtiano e marxiano a quello wellsiano e popperiano, è stata riscontrata la necessità per la sociologia di adottare un nuovo metodo, se vuole diventare una vera scienza capace di interpretare, codificare e analizzare il futuro. Infatti, come ampiamente dimostrato da Popper (1963, 1975) lo storicismo è un metodo misero che dà per scontato ciò che osserva senza approfondire le cause. Inoltre, come evidenziato da Wells (1906) il sociologo, utilizzando questo metodo, diventa uno scienziato sociale che si limita a studia la società mediante l'applicazione metodo scientifico. Tuttavia, il sociologo è molto di più di un semplice scienziato sociale, è un esploratore che viaggia mentalmente nel futuro. Per questa ragione, dunque, dovrebbe abbandonare l'idea di implementare il metodo scientifico in sociologia. Infatti, quest'impresa, come dimostrato da Feyerabend (2020) ucciderebbe il concetto stesso di scientificità che si fonda sull'individualità e la libertà. Se la sociologia, dunque, vuole diventare effettivamente una disciplina scientifica deve diventare metodologicamente anarchica, adottando un non-metodo, in cui qualsiasi cosa può andar bene (*ibidem*).

Solo in questo modo, la sociologia diventerà veramente una scienza capace non solo di interpretare, codificare e analizzare il futuro, ma anche di anticiparlo. L'anarchismo metodologico, infatti, non avendo confini, permette la massima espressione del potere dialettico del sociologo. Il sociologo non è più solo uno scienziato da laboratorio, ma diventa un vero e proprio esploratore, un futurista, capace di immaginare e anticipare il futuro.

Questa rivoluzione è già parzialmente in atto, ma è ancora lontana dal compiersi pienamente. Si concretizzerà totalmente solo nel momento in cui la sociologia e i futures studies saranno integrati e agiranno in modo complementare, favorendo l'unione tra sguardo storico, proprio della sociologia classica, e sguardo lungimirante/anticipante, tipico dei Futures Studies, creando qualcosa di mai visto prima: una scienza che tratta il futuro come qualcosa di ontologicamente differente dal passato. I Future Studies, infatti, sono una disciplina fondamentalmente anarchica, in cui ogni metodo può andare bene. La potenziale rigidità metodologica che potrebbe originarsi nell'applicazione di un metodo è sempre controbilanciata dalla presenza di un team di futuristi che si confronta e collabora.

Bibliografia

Barbieri Masini E., *Perché studiare il futuro?*, Italian Institute for the Future, Napoli, 2023.
Comte A., *Corso di filosofia positiva*, UTET, Torino, 1967.
Feyerabend P., *Contro il metodo*, Feltrinelli, Milano, 2020.
Higgs J., *Stranger Than We Can Imagine. An Alternative History of the 20th Century*, Penguin Books, London, 2014.
Kristóf T., Nováki E., *The Story of Futures Studies: An Interdisciplinary Field Rooted in Social Sciences*, "Social Sciences", vol. 12, n. 3, 2023.
Lakatos I., *Criticism and the Growth of Knowledge*, Cambridge University Press, Cambridge, 1970.
Lazarsfeld P., Bauer R., *Social Indicators*, MIT Press, Cambridge (MA), 1966.
Mariani A., *L'invincibile perplessità. Fondamenti, storia e problemi della sociologia della conoscenza*, Armando, Roma, 1999.
Negri A., *Discorso sullo spirito positivo*, in *Introduzione a Comte*, Armando, Roma, 1997.
Paura R., *About the History of Futures Studies*, in Poli R. (a cura di), *Handbook of Futures Studies*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham, 2024, pp. 10–24.
Poli R., *Lavorare con il futuro. Idee e strumenti per governare l'incertezza*, Egea, Milano, 2019.
Popper K., *Miseria dello storicismo*, Feltrinelli, Milano, 1975.
Popper K., *Science as Falsification*, in *Conjectures and Refutations*, Routledge, London, 1963.
Rutigliano E., *Teorie sociologiche classiche*, Bollati Boringhieri, Torino, 2001.
Seefried E., *Steering the Future. The Emergence of "Western" Futures Research and Its Production of Expertise, 1950s to Early 1970s*, "European Journal of Futures Research", vol. 2, 2014.
Son H., *The History of Western Futures Studies: An Exploration of the Intellectual Traditions and Three-Phase Periodization*, "Futures", vol. 66, 2015.
Wagar W. W., *H. G. Wells: Traversing Time*, Wesleyan University Press, Middletown (CT), 2004.
Wells H. G., *The Discovery of the Future*, B. W. Huebsch, New York, 1913.
Wells H. G., *The So-Called Science of Sociology*, "The Sociological Review", vol. 3, n. 1, 1906.
Wells H. G., *The Time Machine*, William Heinemann, London, 1895.